

Il gruppo come dispositivo di cura: introduzione allo psicodramma analitico in un corso per studenti universitari.

F. Alby, S. Picinotti, G. Angelici

“Il gruppo come dispositivo di cura: introduzione allo psicodramma analitico” è un corso rivolto a studenti del Corso di laurea magistrale di Psicologia dello Sviluppo Tipico e Atipico dell’ Università di Roma Sapienza che si propone di offrire agli studenti un percorso esperienziale che metta in luce le potenzialità del gruppo in ambito terapeutico e le caratteristiche del dispositivo dello psicodramma analitico.

Nel 2018 al suo secondo anno di attivazione, il corso copre 25 ore di attività formative professionalizzanti all’interno del corso di laurea ed è organizzato e condotto dalla prof. Francesca Alby (Sapienza), dal dott. Giovanni Angelici (Apeiron, SIPsA) e dalla dott.ssa Stefania Picinotti (Apeiron, SIPsA).

Attraverso una formazione esperienziale e riflessiva, gli studenti comprendono e progressivamente costruiscono e condividono un proprio significato da dare a competenze quali le capacità di relazione, di ascolto dell’altro, di empatia, aspetti centrali nelle professioni di aiuto che sono tuttavia difficili da insegnare con le modalità didattiche tradizionali e che in questo contesto possono essere avvicinate e viste ‘in azione’.

Gli studenti inoltre imparano le potenzialità e le caratteristiche del gruppo come possibile dispositivo attraverso il quale gestire riunioni d’équipe, gruppi di lavoro, incontri con le famiglie, gruppi educativi sviluppando un’attenzione alla configurazione dello spazio, del tempo, del corpo, dello sguardo, del silenzio e, naturalmente, del discorso. Più nello specifico, avviene una prima familiarizzazione con le tecniche psicodrammatiche quali il gioco e la rappresentazione di scene significative, il cambio di ruolo, il doppiaggio, nonché con le funzioni di conduzione e osservazione del gruppo, che li vede impegnati direttamente anche nella redazione di report osservativi.

Tra i temi affrontati nel corso degli incontri dell’ultima edizione: la costruzione di un’identità professionale e la sua integrazione con l’ identità attuale e la propria storia, l’acquisizione di una funzione di cura che vada insieme ad una capacità di cura e ascolto di sé; l’attraversamento dei tanti gruppi che popolano la vita come chiave di lettura di passaggi evolutivi; la questione del legame: come mantenerlo ma separandosi?

Questioni fondative e complesse che acquistano però una valenza particolare per ragazzi che si avvicinano alla conclusione del percorso universitario per entrare in maniera più piena nel mondo delle professioni di cura.

Entrando nel merito dei temi affrontati, riportiamo di seguito alcuni stralci tratti dai giochi costruiti attraverso il dispositivo dello psicodramma analitico.

Nel primo incontro vengono portati racconti e giocate scene di incontro e di dialogo con l'altro. Da una partecipante viene il discorso relativo ad una assistenza domiciliare ad una anziana signora. Nel gioco viene messo in rilievo come una persona che sta in stato vegetativo richiama la studentessa all'ascolto di qualcos'altro che sta in lei stessa. L'impotenza di fronte al silenzio la porta a ricercare un contatto fisico dal quale si sente riscaldata e che da respiro al desiderio di condivisione dei suoi vissuti di paura con la figlia della donna. In questo caso è il corpo pulsionale che si risveglia e il lavoro di cura riprende vitalità, poiché ci si interroga sulla possibilità di accogliere la domanda dell'altro e sulle proprie attitudini al prendersi cura.

Altra scena è quella della nipote che chiede una stanza per sé in casa della nonna che ha perso di recente il marito e non vuole aprire alla possibilità di fare modifiche nella casa. La nonna spera che il marito possa tornare. Nel gioco se ne discute all'interno del gruppo familiare al femminile, la nonna, la nipote, la mamma e la zia. Si evidenzia la difficoltà a dare parola al fantasma che abita quella stanza abbandonata, si assiste al ritorno del rimosso nel desiderio della nipote di rivitalizzare ciò che arriva dal trans generazionale come mortifero.

In queste due giochi le emozioni oscillano tra il gelo e il disgelo, emerge quanto siano complicati i legami affettivi e quanto ognuno attraverso la rappresentazione di scene della propria storia lavorativa o familiare possa incontrare ciò che gli fa questione. Allo stesso tempo questi passaggi risultano una risorsa per acquisire strumenti spendibili nelle professioni di cura passando appunto attraverso la cura di sé.

In una sessione successiva il gruppo inizia con un lungo silenzio iniziale come a dire che in silenzio si ascolta la voce dei propri pensieri. Emerge un discorso, portato da un partecipante relativo ad una situazione in cui una delle amiche non le rivolgeva la parola. Rivolgere la parola, come verrà rimandato, implica il riconoscimento della presenza dell'altro. Si accusa il peso di un vissuto di mancanza difficile da sostenere. Se prevale l'angoscia di una perdita, nel caso della parola, non è più il desiderio a parlare. Si dimostra chiara la differenza tra la parola che organizza un discorso che può incontrare quello dell'altro e il silenzio che esclude questa possibilità. Ciò a cui si punta nelle relazioni e tenere in vita un affetto che lega. Le forme che prende il legame sono molteplici, a volte,

tra “me“ e “te” ci può essere un dire che è tra le righe. Sono in scena i sentimenti come la rabbia, il disinteresse ma anche la curiosità verso qualcosa che è sconosciuto di sé e dell'altro. Le costruzioni della possibilità di un incontro si fanno intorno ad un muro che separa e allo stesso tempo consente una distanza in cui sia possibile l'espressione di una domanda.

Un altro incontro che merita di essere menzionato inizia con l'immagine, portata da un partecipante, di un passeggero che viaggia in treno. In associazione un altro di loro fa cenno alla difficoltà di staccare dalla ripetizione di alcune dinamiche di relazione all'interno del gruppo familiare. Si gioca ancora una scena dove c'è stata la perdita di una persona cara e si discute su ciò che si può prendere in eredità. Oltre alla lettura relativa alla costruzione dei legami transgenerazionali e intergenerazionali si può toccare ancora una volta la dimensione degli affetti nel movimento che chiama in causa l'altro nelle sue diverse versioni. Un questi passaggi il soggetto che ha portato la questione e che ha costruito la sua scena da rappresentare, sente di potersi riappropriare di una immagine di sé unitaria. C'è un recupero, inoltre, di un pensiero dinamico che può cambiare la prospettiva da cui si guarda alla perdita. Anziché andare in pezzi, si intravede la possibilità di trasformare l'ineluttabile in un lavoro del lutto rivitalizzando l'oggetto d'amore e consentendo nuovi investimenti affettivi.

Si approda alla conclusione che il lavoro di cura è una costruzione, tra difficoltà e aspetti tragici, che possono essere messi in gioco nel gruppo esperienziale, che ha funzionato come un gruppo di lavoro, a partire da quanto ci si porta dietro dal gruppo familiare. Si possono incontrare, recuperare e comprendere le emozioni legate all'agire nel “qui ed ora” del gioco psicodrammatico in cui si produce un continuo spiazzamento rispetto “all'ideale”. L'assistenza dei presenti al gruppo può, come si è dimostrato, accogliere e contenere questi vissuti.

Inoltre, l'aspetto esperienziale del gruppo favorisce negli studenti l'acquisizione di un nuovo strumento di apprendimento: l'altro può essere considerato una risorsa perché, stimolando il registro immaginario nel transfert laterale, attiva uno sguardo sul proprio modo interno. Si spezza in tal modo il tradizionale percorso di apprendimento fondato su individualismo e relazioni verticali e la ricerca sul sapere si amplia nell'apertura fondamentale al mondo inconscio. Anche la capacità osservativa del singolo studente migliora perché comprende anche un più ampio campo percettivo e, nello stesso senso, può essere superata la supposta causalità lineare mentre cresce la considerazione verso

la pluralità e la circolarità a partire dal coinvolgimento dell'osservatore nel campo osservato in cui si interviene. Il concetto di relazione, quindi, si allarga al tema dell'intersoggettività laddove il legame sociale insiste sulla messa in gioco di elementi pregnanti riguardanti la relazione: il rispecchiamento, il perturbante, le catene associative forniscono materiale utile alla costruzione della futura identità professionale basata sull'elaborazione in gruppo degli elementi di identificazione inevitabili.